

# LA COLOMBAIA NELLA LETTERATURA

di Giuseppe Romano

Nella letteratura italiana molti romanzi sono stati ambientati o citano luoghi evocativi come castelli o fortezze; anche la nostra fortezza della Colombaia viene citata nel famoso romanzo di William Galt, al secolo Luigi Natoli, “Coriolano della Floresta”.

Ambientato negli anni tra il 1720 e il 1773, *Coriolano della Floresta* prosegue la saga dei *Beati Paoli*, la setta di Incappucciati che, a loro modo, tra realtà e leggenda, amministravano la giustizia nella Palermo settecentesca difendendo i poveri contro i ricchi, i deboli contro i prepotenti.

Sullo sfondo di una Sicilia travolta dalle dominazioni si snoda una trama piena di colpi di scena e di improvvise giravolte, di storie collaterali, tradimenti, passioni e vendette, seguendo le regole del romanzo d’appendice.

La trama si articola intorno all’amore contrastato tra Cesare Brancaleone e Giovanna Oxorio, discendenti da famiglie divise da un segreto che affonda nel passato. Protegge occultamente i due giovani Coriolano della Floresta, capo della setta tenebrosa degli Incappucciati, che nei decenni si è velato dietro false identità.

Ed è proprio per contrastare l’amore tra i due giovani che don Ottavio Oxorio e il Duca di Falconara ordiscono un complotto facendo arrestare dal Vicerè, Cesare Brancaleone, al quale è stato indicato come uno dei capi della Setta dei Beati Paoli. L’autore, Luigi Natoli, profondo conoscitore della cultura e della storia siciliana, nel contesto della trama del romanzo cita la Fortezza della Colombaia di Trapani che già nel ‘700 ospitava oppositori del regime borbonico:

Cap. XLII (dialogo tra Blasco di Castiglione e il Vicerè Marchese Fogliani)

- *E dunque sembra che oramai non sorgano più ostacoli al matrimonio di vostra nipote...*
- *Ah! Già! – rispose Blasco fingendo di sapere tutto.*
- *Quel giovane l’ho mandato alla Colombara e appena avrò tra le mani alcune prove, gli farò il processo e lo manderò a Piazza Marina. (...) Gli indizi, dirò anzi le prove fornitemi da vostro genero e dal Duca di Falconara non mettono in dubbio che egli sia uno dei capi della Brancaleone setta...*

Cesare viene arrestato e quindi imbarcato su una galera alla volta di Trapani. “(...) e quasi nello stesso tempo la galera che trasportava Cesare, gittava l’ancora nel porto di Trapani. La galera aveva avuto un po’ di fortunale nell’ampio golfo di Castellammare, ed era stata costretta a riparare in una rada; il che aveva ritardato un poco il suo viaggio. Durante il quale, Cesare, aveva cercato invano di sapere di che cosa fosse accusato, e dove lo trasportassero, non ricevendo alcuna risposta aveva finto di essere più zoppo di quello che in realtà non fosse (aveva una slogatura al piede n.d.r.); e di non potersi reggere in piedi, senza l’aiuto di qualcuno.

La finzione era stata così perfetta, e Cesare si era dimostrato così tranquillo e rassegnato al suo destino, che il capitano aveva creduto superfluo e inutile tenerlo incatenato e chiudere la cabina.

Era un giovane gentiluomo, un ufficiale dell’esercito, al quale si poteva usare qualche riguardo; e infatti si era trattenuto a discorrere con lui amichevolmente, e ne aveva ricevuto una piacevole impressione. Cesare aveva pertanto goduto d’una relativa libertà, della quale non aveva abusato, forse perché non credeva ancora giunto il momento di mettere in esecuzione un disegno che gli frullava nel capo. Quel fortunale che aveva costretto la ciurma a provvedere alla sicurezza del legno, aveva ancora meglio rallentata la sorveglianza; e aveva assicurato del tutto il capitano, che Cesare poteva essere lasciato senza alcuna custodia, perché era ne più ne meno che un’ancora posta lì sul cassero.

Quando la galera approdò a Trapani, Cesare domandò se era quello il termine del suo viaggio.

- Oh no signore – gli disse il capitano – ho ordine di consegnarvi al castellano della Colombara.
- Che cos’è cotesta Colombara?
- Guardate.

Gli indicò con la mano un’alta e massiccia torre bianca, che dominava bastioni e cortine più basse, biancheggianti anche esse, sopra un isolotto a meno di mezzo miglio dalla costa. Era una rocca munita (fortificata n.d.r.), che dominava un ampio specchio di mare, e che non pareva avesse finestre o porte; se non dei buchi, alti e rari, dai quali non era possibile fuggire, salvo a non aver le ali.

Dalla parte della città, dinanzi alla rocca, sorgevano i bastioni di San Francesco; cosicché quel braccio di mare rimaneva preso fra due fortificazioni, e guardato dai due lati.

- Partiremo subito? – domandò Cesare.
- Ma vi ci condurrò in barca; dopo che avrò adempiuto a tutti gli obblighi verso il Magistrato della Sanità, e dato le mie carte al castellano di Trapani, dal quale dipende la

*Colombara...del resto – aggiunse sorridendo – sarebbe per voi desiderabile che vi consegnassi alla Colombara più tardi che mai... qui almeno respirate liberamente....*

*Cesare si pose a guardare intorno curiosamente i candidi monticelli di sale, che gli davano l'idea di vasti accampamenti, stesi sul mare.”*

Dopo che il capitano ed alcuni marinai scesero a terra, sulla nave rimasta all'ancora, i guardia ciurma o aguzzini si radunarono sul cassero e si misero a giocare a carte. Anche il soldato posto di sentinella si era avvicinato ai giocatori; Cesare, approfittando di una lite tra i marinai sorta per via della carte, con luccichio di coltelli tra i contendenti ed altri che cercavano di dividerli, si tolse la divisa, la parrucca e strisciando come una serpe raggiunse il bordo della galera e si lasciò scivolare in mare. Con il favore dell'oscurità e nuotando fino a riva era riuscito a fuggire e raggiungere una taverna, addossata quasi alla cortina, presso la porta della città. (...) Allora il sagace tavernaio disse: - Quando ho visto entrare Vossignoria molle come un pulcino, io ho capito che doveva essere un prigioniero fuggito forse dalla Colombara o dal Castello; non è la prima volta che succede.....



*Bibliografia: Coriolano della Floresta, Dario Flaccovio Editore Palermo, Novembre 2016*